

IMPRESE SOCIALI Nel Meridione la Chiesa è in prima linea nel sostenere la creazione di lavoro solidale per i giovani

Maggi: «Terzo settore? La chiave è fare rete»

Con la Riforma grandi potenzialità di sviluppo. Purchè nascano alleanze sui territori

Nei mesi che sono seguiti all'appuntamento di Cagliari, dice l'economista Davide Maggi, «si è visto come la Settimana sociale dei cattolici sia stata il punto di partenza di un movimento che lascia intravedere quante potenzialità inespresse alberghino nel Terzo settore, soprattutto ora che entrerà nel vivo la Riforma avviata nel 2016, e quanto la Chiesa soprattutto nel Sud stia accompagnando i tentativi di generare valore attraverso il riutilizzo da parte di cooperative per lo più formate da giovani in zone a forte presenza mafiosa dei beni confiscati alla criminalità». Appena rientrato a Novara da un incontro a Salerno al quale ha partecipato anche Ce-

sare Ponti con altri membri delle delegazioni regionali sulla Pastorale sociale, l'accademico dell'Università del Piemonte orientale guarda con fiducia allo sviluppo delle imprese nate sulla spinta del riscatto contro le Mafie, dal marchio di moda etica calabrese Cangiarì al pastificio di Gragnano creato con l'appoggio di un parroco.

«Abbiamo visto con i nostri occhi - racconta in occasione della Giornata delle vittime delle Mafie - quanto queste imprese diano fastidio in zone ad alta densità mafiosa e quanto perciò debbano essere sostenute, sia con un'istituzione che faccia da mediatore come in molti casi fa la Chiesa, e sia aiutando questi prodotti ad affermarsi sul mer-

DAVIDE MAGGI,
DOCENTE DI
ECONOMIA
AZIENDALE
ALL'UNIVERSITÀ
DEL PIEMONTE
ORIENTALE



cato visto che sono basati sull'alta qualità».

Attraverso le delegazioni della pastorale del lavoro, spiega, la Cei organizzerà nei prossimi mesi dei seminari di formazio-

ne per far conoscere le novità introdotte per le 23mila Onlus italiane dalla creazione del Registro unico nazionale del Terzo settore, previsto per l'inizio del 2019 e in base al quale anche le imprese sociali saranno classificate nelle sette nuove forme organizzative, gestionali e fiscali previste dalla legge.

«Quel che è emerso in questi mesi negli incontri con gli imprenditori è stata la necessità di fare rete tra aziende, di stipulare alleanze sul territorio creando dei fori di raccordo, dei centri di confronto e di scambio per conoscersi meglio e collaborare: se tutto questo vedesse la luce sarebbe davvero interessante» rimarca l'economista.

«Occorre conoscere la Riforma

proprio perchè si parla forse per la prima volta di finanza sociale, ovvero di come attivare tutti quegli strumenti anche per l'accesso al credito, spesso alternativi al credito bancario e che riguardano piuttosto i microcrediti erogati da fondazioni sui territori, che permettono a queste aziende di rimanere sul mercato continuando a reinvestire gli utili sulla formazione professionale e sull'inclusione sociale e territoriale. Non a caso si parla di *social lending*, ovvero di prestito sociale: si tratta di un aiuto indispensabile - chiosa - per chi crea valore, reddito e cultura d'impresa operando in ambienti ostili che non fanno sconti a chi impone la legalità».

M. B.